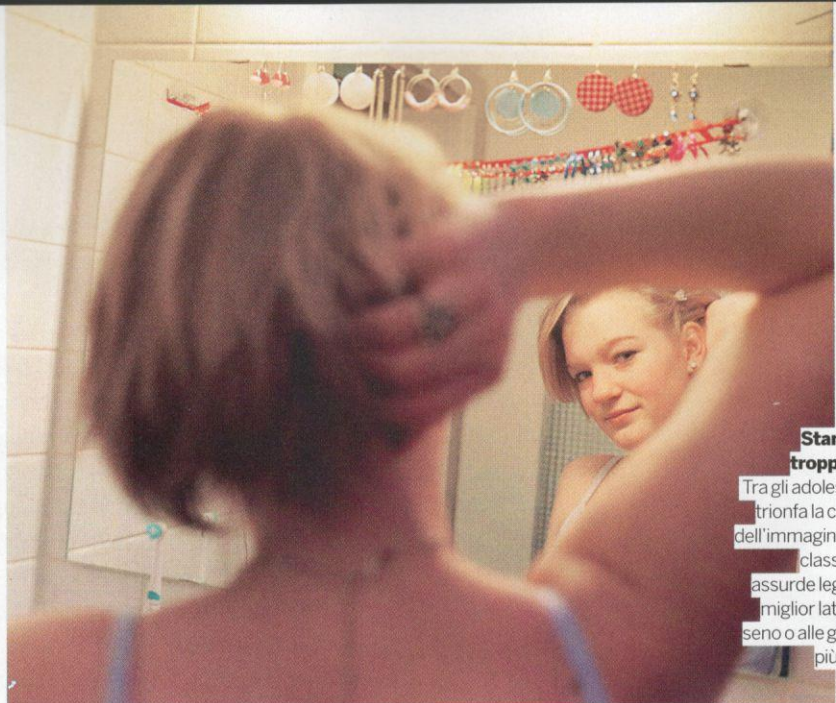


«Lo sguardo degli altri può distruggere. La paura è estetica, non etica. **Paura di essere una persona qualunque, banale, normale»**

shop. «Quando un selfie ha pochi messaggi, vuol dire che non frega niente a nessuno, allora lo cancello», racconta una sedicenne ansiosa. *Body image* e *body esteem* sono correlate a un'immagine ideale e al giudizio del gruppo dei pari. Compagni di scuola, amici reali e virtuali».

«Di cosa hanno paura questi adolescenti?», si chiede lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet: «Di deludere. Di non essere all'altezza. C'è l'idea di conquistare l'ammirazione non per ciò che si sa o si fa, ma per quello che si è. Non esiste più il timore degli adulti (le punizioni sono inesistenti) ma quello di essere svergognati, umiliati, mortificati, presi in giro, marginalizzati. Il supereroe va a scuola senza sentimenti di colpa, non le attribuisce alcun significato simbolico, la considera recinto istituzionale che offre occasioni di incontro e stabilisce valori condivisi. Il più importante è diventare popolare. A quell'età il primo giudizio è dato dal corpo, da com'è "addobbato" e utilizzato. Lo sguardo degli altri è come la kryptonite per Superman. Può distruggere. La paura è estetica, non etica. Paura di essere una persona qualunque, banale, normale». Ora, se è difficile dire che cosa fare, forse è possibile dare indicazioni su che cosa non fare. Massimo Ammaniti, professore di Psicopatologia dello sviluppo alla Sapienza di Roma, ha dedicato un libro ai genitori che si incarnano nell'adolescenza dei figli (*La famiglia adolescente*, Laterza), quei genitori che «non riescono ad assumere pienamente il proprio ruolo, tendono anzi a cancellare le differenze generazionali. Ci sono madri che diventano confidenti delle figlie sul piano sentimentale e sessuale e questo rende più difficile il loro percorso verso l'autonomia e più facile il crollo alla prima delusione. Non hanno dovuto conquistare niente».

L'altro elemento che tutti sollecitano è un'alleanza scuola-famiglia. Solo la collaborazione può permettere di cogliere le crisi emotive. «Togliere Internet», non aiuta. Bisogna anche non aver paura di violare la privacy dei figli. Certe forme di rispetto sconfinano nella de-responsabilizzazione: l'80 per cento dei genitori non sa cosa fanno gli adolescenti online! La via è, secondo Ammaniti, il dialogo attivo, l'esempio personale per trasmettere valori (l'onestà, il rispetto di sé e degli altri), l'attenzione ai segnali di disagio (cambiamenti d'umore, sedute sfinenti in palestra, insonnia, troppo tempo



Standard troppo alti

Tra gli adolescenti trionfa la cultura dell'immagine, con classifiche assurde legate al miglior lato B, al seno o alle gambe più belle.

davanti al computer, bassa autostima). Non sempre gli adulti riescono a coglierli. Nella serie Netflix *Tredici*, la più twittata al momento, nessuno capisce quanto è profondo il dolore di Hannah, liceale travolta da violenza e cyberbullismo che si uccide e racconta in sette audio cassette i 13 motivi che l'hanno spinta a farlo. Senza arrivare a suicidio o anoressia, il confronto con i modelli di bellezza globale è insostenibile e la cellulite di Kim Kardashian, che le ha fatto perdere 100mila follower in un colpo, prova che l'imperfezione è di tutti. Se l'accettiamo «non saremo supereroi per un giorno solo, ma per tutta la vita» (e lo dice Win Meeus, docente di Sviluppo adolescenziale all'Università di Utrecht).

E se fosse colpa nostra?

La provocazione è di Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro di Milano, che ha appena pubblicato per Mondadori *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti* (a destra, la cover) e si è occupato anche di ragazzi e Internet in un saggio di un paio d'anni fa (*Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Erickson). Lancini spiega che l'ossessione per la popolarità fa parte di un mondo che noi abbiamo consegnato ai ragazzi. Non l'hanno certo creato loro, l'hanno ereditato e fatto proprio. Ma prima ancora di sceglierlo «sono stati immortalati, ripresi, scrutati sin dalla prima ecografia. Alla recita scolastica nessuno guarda, tutti fotografano», racconta. «Cresci connesso 24 ore al giorno, vedi cartoni che promuovono lo strapotere dell'infanzia, perdi il concetto di confine tra pubblico e privato. Gli adulti hanno contribuito a creare la complessità che oggi li spaventa. Le feste di famiglia, i viaggi, i compleanni, finiscono su Facebook. Ogni momento viene celebrato di fronte agli altri. Nasce il concetto di una "comunità educante" che orienta i comportamenti: come ti devi vestire, pettinare, quanto devi pesare». E tutto comincia con il selfie in sala parto (di moda). Quando si postano con orgoglio pezzi di vita, nessuno valuta le conseguenze. **R.S.**

